

Stipendi tagliati, gli universitari: il protocollo d'intesa lo vieta

Nuovo botta e risposta fra i camici bianchi. Beltrami: non è colpa nostra se in due anni la situazione non è stata sanata

Non si placa il botta e risposta tra i medici universitari e gli ospedalieri. L'oggetto del contendere è la sospensione decisa dall'Azienda ospedaliero-universitaria dell'indennità di risultato agli accademici. Su uno stipendio mensile di 2.200 euro, l'importo raggiunge i 700 euro. E se gli universitari gridano allo scandalo, gli ospedalieri, per voce di Sergio Cercelletta, intervenuto a nome dell'Intersindacale medica, replicano "accusando" i colleghi di dire mezze verità visto che ai camici bianchi dell'ospedale l'indennità di risultato è stata tagliata da tempo.

Inevitabile la replica del già presidente dell'ex policlinico universitario, Carlo Alberto Beltrami, lo stesso che ha portato il caso sul tavolo dei due aspiranti rettori dell'ateneo friulano: «Ab-

biamo semplicemente reso noto che, come recita la circolare aziendale, fino a nuovo accordo la quota in acconto non sarà più presente in busta paga». La decisione infastidisce gli universitari perché, ricorda Beltrami, l'articolo 13 del Protocollo d'intesa che sancì la fusione tra l'ex policlinico universitario e l'ospedale parlava chiaro: «I professori e i ricercatori universitari nonché le figure equiparate che svolgono attività assistenziali non potranno ricevere una retribuzione complessiva inferiore a quella percepita finora». Secondo Beltrami, insomma, l'indennità di risultato non può essere toccata perché il Protocollo d'intesa non lo prevedeva. E comunque «la decurtazione non può avvenire senza aver trovato una soluzione. Chi lavora deve essere pagato, non esiste che

per effetto della fusione lo stipendio venga decurtato».

L'Azienda però ha già chiarito che per ripristinare il pagamento degli acconti va stipulato l'accordo sindacale. Il documento sarà discusso il 5 giugno, ma Beltrami fa notare che la trattativa è stata fatta in assenza degli universitari, i quali non hanno potuto partecipare perché non hanno siglato il contratto Sanità. «In altre città italiane, Siena è un esempio - insiste il professore -, le nostre rappresentanze sono state accettate, a Udine, invece, questo non è successo».

E ancora: «Sono ben contento se Cercelletta difende i nostri interessi purché lo faccia. Aderisco volentieri a un sindacato purché difenda i diritti dei lavoratori. Ci sono stati due anni di tempo per sanare questa situazione, non è colpa nostra se non l'hanno fatto». (g.p.)